

## **Una rivoluzione debole Il campo editoriale milanese tra la caduta dell'Ancien Régime e l'Impero (1796-1804)**

*Francesco Dendena*

Nelle prime, celebri, pagine della *Certosa di Parma*, Stendhal racconta l'aneddoto di una caricatura dell'Arciduca Ferdinando d'Asburgo disegnata distrattamente e ancor più distrattamente abbandonata in un caffè in una mattina del maggio 1796 dal pittore Antoine-Jean Gros, entrato a Milano al seguito delle truppe repubblicane. Notato dai passanti, il disegno fu portato nelle stamperie della città, « riprodotto in incisione» e stampato durante la notte per poi essere venduto la mattina successiva in «ventimila copie». <sup>1</sup> Molto probabilmente si tratta di un racconto apocrifo, inventato dal genio letterario di Stendhal che, tuttavia, illustra perfettamente due aspetti con questo aneddoto.

Da un lato, lo scrittore illustra la catarsi dei contenuti editoriali e la capacità di adattamento del sistema produttivo milanese, lesto nel veicolare massicciamente i nuovi valori del vincitore del giorno. Dall'altro, ma si potrebbe dire soprattutto, le righe stendhaliane colgono perfettamente il meccanismo su cui si fonda la potenza performativa della stampa in un frangente di transizione politica, quel sottile gioco dialettico tra riappropriazione e restituzione immediata dell'avvenimento che ne fa uno strumento essenziale della dinamica rivoluzionaria, permettendo di esprimere, amplificare, se non addirittura creare, immaginari e ambizioni che prima parevano impossibili. <sup>2</sup> Prima infatti, grazie all'opera dell'artista repubblicano, le dicerie dei Milanesi diventano parte integrante di un discorso politico. Poi, grazie alla stampa, esse diventano uno strumento di emancipazione collettiva, partecipando alla desacralizzazione dell'immaginario monarchico.

Se l'importanza della rottura del 1796 per il mondo degli stampatori librai milanesi è ormai un dato acquisito a partire dagli studi fondatori e classici di Marino Berengo, per quanto riguarda i limiti e la natura di tale cambiamento invece il dibattito storiografico è ancora vivace. Prova ne è il fatto che non sia stato possibile per il momento trovare un consenso tanto a riguardo dell'efficacia formativa della produzione editoriale repubblicana i cui contenuti sono parsi astratti, complessi o troppo ripetitivi per essere recepiti davvero dal pubblico cui essi si

<sup>1</sup> Stendhal, *La Certosa di Parma*, Torino, Einaudi, 2019, p. 7-9

<sup>2</sup> D. Roche e R. Chartier, *Introduction*, in *Livre et révolution*, a cura di D. Roche, R. Chartier, Parigi, Fayard, 1988, p. 17

destinavano, tanto relativamente alla profondità delle mutazioni del sistema produttivo milanese.<sup>3</sup>

A questo proposito, se i lavori del già citato Berengo hanno suggerito che il periodo francese avrebbe posto i prodromi della «fortuna libraria» che avrebbe caratterizzato la Milano restaurata e risorgimentale,<sup>4</sup> più recentemente Gianluca Albergoni ha invece proposto di sfumare queste conclusioni, sottolineando la fragilità del cambiamento del periodo napoleonico. In particolare, questi nuovi studi hanno rimesso in causa l'assunto centrale dei primi relativo all'affermazione di un mercato autonomo, provando piuttosto l'importanza decisiva delle commesse pubbliche per lo sviluppo dell'editoria locale determinandone per altro i contenuti.<sup>5</sup> Proprio le istituzioni culturali del periodo francese, d'altra parte, sono state al centro di una nutrita produzione storiografica che, nel corso del tempo, ha elucidato il loro ruolo nel consolidamento della cultura politica di nuovo regime.<sup>6</sup>

In questo contesto, sono rari tuttavia i lavori che hanno scelto di concedere un'attenzione specifica nei confronti delle pratiche editoriali degli stampatori librai nel tentativo di capire più generalmente le logiche che presiedono alla costruzione dell'offerta editoriale e la sua evoluzione nel corso del Ventennio francese. Pure formulato tempo fa quindi, l'invito espresso da Luciano Guerci «a scavare più a fondo

<sup>3</sup> Nel suo diario di clandestinità, Pietro Custodi fornisce ampi dettagli delle forme di repressione delle autorità austriache. P. Custodi, *Un diario inedito di Pietro Custodi*, Giuffrè, Milano, 1941.

<sup>4</sup> M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Einaudi, Torino, 1980, p.6

<sup>5</sup> G. Albergoni, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato. Vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2006 e G. Albergoni 2016, «Politica, cultura e intellettuali a Milano dall'età rivoluzionaria al Quarantotto» in *L'editoria italiana nel decennio francese: conservazione e rinnovamento*, a cura di L. Mascilli Migliorini, G. Tortorelli, Milano, Franco Angeli, 2016; M. P. Casalena, *Tradurre nell'Italia del Risorgimento*, Roma, Carocci, 2021. Su questo punto la bibliografia, si suggeriscono solo i testi utilizzati per redigere questo articolo. Oltre ai classici, anche C. Capra, *Intellettuali e potere nell'età napoleonica*, a cura di G. Barbarisi e W. Spiaggiari, *Vincenzo Monti nella cultura italiana. Volume III. Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica*, Milano, Cisalpino, 2006, p. 143-158; U. Carpi, *Lettere e armi* in «Nuova rivista di letteratura italiana», VI, 2003), p. 207-294, *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, a cura di E. Brambilla, C. Capra e A. Scotti Milano, Franco Angeli, p. 9-15 e 159-183; M. Cerruti, *Da giacobini a napoleonici: la vicenda degli intellettuali*, a cura di M. Bezzola, *I cannoni al Sempione, Milano e la "Grande Nation" (1796-1814)*, Milano, Cariplo, 1986, pp. 317-386, 1986.

<sup>6</sup> Espressione utilizzata da Berengo, 1980, p. 33. A questo proposito è tuttavia illuminate la riflessione di Mario Infelise Sui contenuti della produzione editoriale milanese sono invece numerosi gli spunti: Capra, 1986, p. 387-552; Guerci, 1992-93, p. 249-292; Guerci, 1999 e Albergoni, 2016, p. 13-31.

nell'universo degli stampatori, dei librai e degli stampatori librai» della Milano del Triennio (1796-1799) non conserva ancora tutta la sua validità euristica, ma può essere esteso fino agli anni 1820 sia per quanto riguarda i profili biografici di questi attori professionali sia per quanto riguarda le loro pratiche produttive.<sup>7</sup>

Queste pagine desiderano raccogliere l'invito espresso da Guerci, mettendo a disposizione del lettore in un unico saggio gli aspetti più significativi di un percorso di ricerca le cui singole tappe analitiche si sono già tradotte in una serie di pubblicazioni dedicate ad aspetti più specifici negli anni precedenti. Comune all'insieme di questi scritti è stata la volontà di emanciparsi da un approccio metodologico centrato sui percorsi dei singoli attori per privilegiare invece uno studio sistemico del campo editoriale milanese entro cui l'azione dei primi si iscrive. Non si tratta tanto di allargare il focus rispetto a quanto già fatto, sostituendo il collettivo all'individuo, ma piuttosto tentare di adottare un altro approccio. Il suo presupposto di partenza è che la costruzione dell'offerta editoriale dipenda meno dall'aggregazione di scelte, più o meno libere degli individui, ma si determini invece sulla base delle capacità di negoziazione di quest'ultimi con le strutture e dalla loro facoltà di riappropriarsi dei capitali di diversa natura (politica, simbolica, economica, sociale, ecc.) che compongono il regime editoriale in cui l'individuo stesso si trova ad operare. Di conseguenza, indipendentemente dalla moltiplicazione degli studi dedicati ai percorsi individuali dei singoli attori, per capire il funzionamento del campo editoriale, è necessario insistere sul processo dialettico che è alla base del lavoro editoriale per tentare di definire le *logiche* produttive che trascendono e accumulano l'azione dei singoli. Per questo, lo studio delle fonti d'archivio relative ai percorsi dei singoli stampatori librai in queste pagine si è completato con quello delle politiche culturali e dal quadro giuridico che le determina. Soprattutto però, si è incrociato con una nuova fonte ha sfruttato le potenzialità offerte dal catalogo collettivo delle biblioteche del Servizio Bibliotecario nazionale, pur nella coscienza delle sue (limitate) imprecisioni.<sup>8</sup> Privati della loro dimensione irripetibile e unica la cui edizione dipenderebbe dall'estro e dalle convizioni dei singoli stampatori-librai, le pubblicazioni possono così diventare le spie per cogliere le forme e le rappresentazioni della

<sup>7</sup> Salvo errore, il solo ad essersi interessato al punto è A. De Francesco, *Vincenzo Cuoco: una vita politica*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 39-57 e A. De Francesco, *Costruire una identità nazionale: una politica culturale e attività editoriale nella seconda Cisalpina in Universalismo e nazionalità nell'esperienza del giacobinismo italiano*, a cura di L. Lotti e R. Villari, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 339-355.

<sup>8</sup> <https://opac.sbn.it/> I dati citati in questo articolo sono stati consultati ed elaborati sulla base di quanto indicato sul sito il 1° dicembre 2023.

nuova cultura politica repubblicana cisalpina di cui il centro lombardo è la capitale fino alla svolta del 1805.

### 1. *Inquadrare il cambiamento*

Il crollo dell'*ancien régime* costituisce una rottura profonda per gli stampatori librai milanesi,<sup>9</sup> creando di fatto le condizioni per l'esercizio di una libertà, quella di stampa, che sarà però riconosciuta come un diritto solo al momento della promulgazione della Costituzione cisalpina.<sup>10</sup> Per oltre un'anno in effetti, essi agiscono in un vuoto legislativo, appena limitato dal recepimento in terra lombarda della legislazione repubblicana in difesa del diritto d'autore.<sup>11</sup> L'applicazione di questo testo di legge rimane tuttavia del tutto aleatoria, come prova l'assenza di sanzioni di fronte alle pubblicazioni contemporanee di alcuni testi iconici dell'Illuminismo radicale o la mancata applicazione del deposito legale teoricamente previsto.

Questo momento di assoluta libertà si conclude al momento della nomina delle autorità cisalpine nel luglio 1797. La nascita ufficiale della Repubblica Cisalpina infatti inaugura un'azione statutale articolata, caratterizzata da una duplice obiettivo che non varierà nel corso del decennio seguente al netto degli avvenimenti del biennio 1799-1800. Da un lato, essa porta alla riorganizzazione del campo della parola *legale* attraverso una serie di provvedimenti che inquadrano l'esercizio del diritto di stampa, anche attraverso una sua limitazione. D'altro lato invece, essa punta a promuovere l'affermazione di un canone di conoscenze *legittime* con una serie di interventi mirati volti a finanziare le opere che meglio rispecchiano i valori della Repubblica grazie anche

<sup>9</sup> Per questo momento di passaggio, vedere le lettere del censore Lamberghini del 16, 17 e 20 maggio 1796. Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMI), Fondo Studi (d'ora in poi Studi), parte antica (d'ora in poi p.a.), 122.

<sup>10</sup> Art. 354: «A niuno può essere impedito di dire, scrivere e stampare i suoi pensieri. Gli scritti non possono essere sottomessi ad alcuna censura prima della loro pubblicazione. Niuno può esser responsabile di quanto ha scritto o pubblicato se non nei casi preveduti dalla legge.» *Costituzione della Repubblica Cisalpina anno 5 della Repubblica Francese (MDCCXCVII)*, 1797, Milano, Galeazzi, p. 55

<sup>11</sup> «Ogni cittadino, che pubblicherà un'opera, sia di Letteratura, o d'Incisione di qualunque specie siasi [a] darne due esemplari, alla Biblioteca Nazionale di Milano, e riportarne una ricevuta dal Bibliotecario, senza la presentazione della quale non sarà ammesso in giudizio a perseguire i Contraffattori.» (20 vendemmiaio anno V-11 ottobre 1796), *Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano*, Milano, Veladini, t. II, p. 39. Si tratta della ripresa della legge francese del 19 luglio 1793. J. Boncompain, *La révolution des auteurs : 1773-1815*, Parigi, Fayard, 2002.

alla creazione di un polo editoriale pubblico sotto il controllo dell'Assemblee cisalpine.

Il primo atto del nuovo corso è promulgato il 23 messidoro anno V (11 luglio 1797), quando, constatando l'inefficacia delle disposizioni precedenti, le autorità cisalpine dispongono che «qualunque produzione venga alla luce dai torchi» sia depositata presso le autorità a titolo preventivo in dodici copie. In caso di mancato rispetto delle norme, la polizia avrebbe operato il sequestro di tutte le copie stampate e la chiusura degli atelier identificati come responsabili della stampa.<sup>12</sup>

Questa norma, interpretata come un tentativo di ristabilire la censura, suscita la viva reazione degli stampatori librai attivi in città, come provano le petizioni e delle proteste inviate al Ministero dell'Interno. Pur denunciando l'eccessivo peso economico del dispositivo, gli autori dei testi giustificano il loro comportamento dal punto di vista ideologico facendo del loro rifiuto di obbedire alla legge un atto di resistenza nei confronti di un potere di cui denunciano le tendenze dispotiche. Questa «sfavorevole opinione del pubblico», per riprendere i termini ufficiali, è talmente pronunciata e diffusa che lo stesso Ministro dell'Interno è costretto a chiedere l'abrogazione della norma al Direttorio Esecutivo,<sup>13</sup> nonostante la legge del 16 termidoro precedente (3 agosto 1797) gli concedesse ampie prerogative repressive in materia di stampe.<sup>14</sup>

Il passo indietro non è che momentaneo però, complici anche i contemporanei avvenimenti di fruttidoro in Francia che mettono in luce il ruolo decisivo giocato dalla stampa per organizzare il movimento monarchico. Proprio dal generale Napoleone Bonaparte infatti, che per mesi aveva chiesto al Direttorio francese di limitare l'eccessiva libertà concessa agli stampatori-librai parigini, arriva infatti la richiesta che i comitati «consulenti» di costituzione e di giurisprudenza cisalpini elaborino una «legge provvisoria sulla polizia tipografica» tesa ad attribuire «pieni poteri al Potere Esecutivo, onde impedire tutti i mali effetti che per colpa d'intemperanti Scrittori

<sup>12</sup> Tre copie sarebbero dovute andare al direttorio, «altrettante al ministro di Polizia, una copia a ciascuno dei cinque altri ministri ed una copia finalmente all'Amministrazione Centrale [del Dipartimento]» Asmi, Fondo di Commercio, p.a., busta 244.

<sup>13</sup> Per le petizioni di protesta, *Ivi*. Per la richiesta di abrogazione inoltrata al Ministero, vedere lettera al Direttorio del secondo giorno complementare anno V, 18 settembre 1797, *Ivi*.

<sup>14</sup> Il decreto prevedeva sanzioni contro «quelli li quali spargessero stampe, o scritti, ovvero tenessero discorsi direttamente tendenti a promuovere l'inobbedienza al Governo, [...] o a perturbare la pubblica quiete». *Raccolta degli ordini, avvisi, proclami ec. pubblicati in Milano nell'anno 5 repubblicano francese*, Veladini in contrada Santa Radegonda, Milano., vol. III, p. 101.

derivarne potrebbero in Pregiudizio della Repubblica». <sup>15</sup> Nelle attese del generale in capo, la legge deve autorizzare meno una repressione nei momenti di crisi di quanto non debba invece offrire il quadro giuridico per disciplinare il lavoro editoriale quotidiano, assicurando un controllo costante della parola stampata e canalizzandone la forza a profitto delle istituzioni stesse.

In ossequio alle direttive ricevute, un provvedimento in questo senso è ufficialmente licenziato il 13 brumaio anno VI (3 novembre 1797), salvo poi essere abrogato il 9 frimaio seguente (29 novembre) dalle Assemblee Cisalpine appena riunitesi e unanimi nel rifiutare una limitazione di un diritto costituzionale da parte di un esecutivo di cui temono le intenzioni. Lo stallo finalmente è risolto il 28 frimaio (18 dicembre) con un'ultima iniziativa da parte dell'esecutivo che fa approvare una parte delle misure previste in precedenza sotto forma di decreto applicativo della Costituzione. <sup>16</sup> Meno costrittive rispetto alla prima versione, obbligando gli stampatori librai a depositare presso il Ministero di Polizia soltanto tre copie "dei fogli pubblici" *dopo* la loro pubblicazione, le nuove disposizioni sanciscono la creazione di un regime editoriale chiaro entro cui si inquadra ormai l'azione degli stampatori librai milanesi, e più in generale cisalpini, fino alla caduta della Repubblica nel 1799 e il riordino delle stampe della primavera del 1802.

L'utilizzo repressivo delle disposizioni nei momenti di crisi dell'anno VI, come in germinale o fruttidoro (aprile e settembre 1798), ha giustamente attirato l'attenzione degli storici sul carattere repressivo delle norme, spingendoli a interpretare la creazione del campo editoriale milanese come il risultato di una progressiva e pesante limitazione della libertà di stampa sotto pressione delle autorità di occupazione o del potere direttoriale locale. <sup>17</sup> Tuttavia, non soltanto la lunga dialettica tra stampatori librai e potere istituzionale mette in luce la capacità dei primi di non recepire in maniera passiva le decisioni del secondo, ma è necessario anche insistere sulla capacità performati-

<sup>15</sup> Ibid., vol. IV, p.22

<sup>16</sup> Secondo il nuovo decreto, gli editori sono tenuti a presentare «al Ministero di Polizia generale tre copie dei fogli pubblici» appena stampati, perché ne siano esaminati i contenuti. Asmi, Fondo Studi, p.a., busta 34. Per l'abrogazione, vedere il documento del 9 frimaio anno VI (29 novembre 1797) da parte delle Assemblee. Ibid. Per la sua reintroduzione, Ibid. La norma sarà ribadita dopo la riforma di Trouvé, il 19 fruttidoro anno VI (5 settembre 1798) in Ibid.

<sup>17</sup> Diversa è la posizione di C. Zaghi, *Il Direttorio francese e la Repubblica Cisalpina*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1992, vol. 1, p. 143-144 e C. Capra (1986), *Il giornalismo nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, in Id., V. Castronuovo, G. Ricuperati, *La stampa italiana dal '500 all'800*, Laterza, Roma-Bari, 1986, p. 424

va di queste norme che obbligano gli stampatori librai a ridefinire le loro pratiche produttive, provocando una differenziazione della proposta editoriale e una stabilizzazione del mercato come attesta l'aumento delle pubblicazioni nel biennio 1797-1798.<sup>18</sup>

Il più grande limite al rinnovo delle strutture produttive infatti non è l'azione repressiva dello Stato nei confronti di un'opinione pubblica che ambirebbe ad esprimersi quanto il permanere dei rapporti di forza produttivi ereditati dall'*ancien régime*. Quest'ultimi sono rinforzati infatti dalla scelta delle autorità di restaurare l'antico sistema fondato sulla concessione di privilegiate per poter soddisfare immediatamente i loro immensi bisogni e di cui i primi beneficiari sono gli stampatori-librai che erano già presenti in città prima del 1796 e che spesso erano già stati membri della corporazione cittadina abolita nel 1788.<sup>19</sup>

Nonostante il loro passato di fedeli servitori dell'assolutismo, quest'ultimi sono infatti capaci di mobilitare le proprie reti di conoscenze per accreditarsi in quanto gli interlocutori più affidabili, con il risultato di assicurarsi l'attribuzione quasi integrale dei contratti pubblici da cui sono invece metodicamente esclusi i loro concorrenti che cominciano ad affluire in città attirati dai mutamenti di cui questa è il teatro. Così, mentre Carlo Sirtori e Gaetano Motta si assicurano i contratti concessi dall'Amministrazione militare provvisoria, Giacomo Pirola nel 1796-97 può rivendicare il titolo di «stampatore della Municipalità», Pasquale Agnelli quello delle dogane, quando Luigi Veladini conquista la prerogativa di pubblicare i documenti dello Stato centrale insieme a Francesco Pulini e Francesco Bolzani.<sup>20</sup> Una spartizione secondo le stesse logiche poi avviene dopo Marengo.<sup>21</sup>

Questa ripartizione delle privilegiate ha due conseguenze, tenendo conto che gli introiti generati da quest'ultime sono maggiori e più stabili di quanto non lo siano quelli originati dalla vendita di opere al pubblico. In primo luogo, essa favorisce un'uniformizzazione dei contenuti della

<sup>18</sup> Per i controlli di polizia, tracce sporadiche si trovano in Asmi, Fondo Studi, p.a., busta 34. Per le azioni nei confronti di libelli « controrivoluzionari » in messidoro anno VI (giugno 1798) in Asmi, Fondo Studi, p.a, busta 109. Per un quadro completo della produzione, sia a livello quantitativo che qualitativo, vedere la parte 1 del Repertorio presentato in questo volume.

<sup>19</sup> Archivio Storico Civico di Milano (ASCM), Materie, cart. 264 e 895

<sup>20</sup> Per uno studio più dettagliato della ripartizione delle privilegiate tra il 1796 e il 1803, F. Dendena, *“L'orizzonte da cui si scorge il vero punto di vista della repubblica delle lettere”: Mobilità professionali e strategie editoriali nella Milano francese (1796-1812)*, sottoposto a peer-review della *Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes*.

<sup>21</sup> La privilegiata è stipulata a vantaggio di Luigi Veladini nell'agosto 1802. Per i dettagli vedere, Asmi, Fondo Studi, p. m., busta 355.

produzione editoriale degli operatori che sono in diretto contatto con le istituzioni. In particolare, riducono la loro propensione a pubblicare opere suscettibili di far perdere loro i contratti stipulati con le autorità tanto più che la loro necessità è ormai ridotta, se non addirittura marginale nel quadro degli equilibri economici delle singole realtà produttive. Questo meccanismo è largamente condiviso dall'insieme dei stampatori librai, ma è particolarmente evidente nel caso di Veladini, titolare della più importante stamperia della città. Mentre nel 1796, il vecchio stampatore ducale produce un ampio spettro di pubblicazioni repubblicane, anche di sensibilità radicale, l'ottenimento della privativa per la stampa delle leggi, produce poi il duplice effetto di ridurre drasticamente la sua produzione editoriale e di limitarla quasi esclusivamente agli autori già al soldo delle autorità ufficiali. Questa scelta rinforza lo statuto dello stampatore stesso in quanto mediatore della parola ufficiale all'interno del campo editoriale, favorendo in ritorno la conferma dei suoi incarichi.<sup>22</sup> Secondo un meccanismo performativo che tende a rinforzarsi nell'arco del tempo, la struttura dei finanziamenti quindi porta a un consolidamento di un canone condiviso per l'insieme della Repubblica.

Questa progressiva strutturazione del campo produttivo attorno al nucleo degli operatori storici ha poi e soprattutto un secondo corollario la marginalizzazione e la fragilizzazione dei nuovi operatori che sono affluiti in città a partire dal 1797, indipendentemente dalle disposizioni repressive che sono prese dai vari governi che si succedono.

## *2. La struttura del campo editoriale milanese tra dinamiche di cambiamento e capacità di resilienza*

Il periodo repubblicano si caratterizza tanto per un allargamento della platea degli stampatori attivi in città quanto per un loro brutale rinnovo. Soltanto tredici dei ventiquattro titolari d'atelier recensiti al momento della fondazione della Cisalpina erano infatti già presenti sulla liste stilate dalle autorità asburgiche nel 1794, rompendo la lenta evoluzione per vie interne che aveva caratterizzato gli ultimi decenni dell'assolutismo.<sup>23</sup> Questo mutamento è l'effetto del superamento del controllo sociale esercitato dalla vecchia corporazione, su cui poco effetto avevano avuto le riforme giuseppine e che si era perpetuato negli anni 1790 nella congiuntura repressiva legata al controllo delle stampe rivoluzionarie. L'arrivo dei francesi facilita infatti l'inserimento nel tessuto produttivo di individui già dotati di un'esperienza professionale che si emancipano

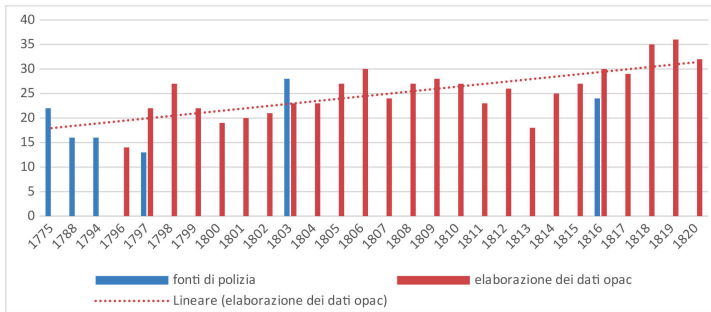
<sup>22</sup> Per il dossier Veladini Asmi, Fondo Commercio, p. m., busta 345. Per la sua produzione editoriale, vedere il repertorio.

<sup>23</sup> Per i censimenti organizzati dal potere austriaco. Asmi, Fondo Studi, p.a., busta 34.



dai vincoli di subordinazione socio-economici che erano loro imposti dal sistema precedente per avviare un'attività indipendente secondo una logica di mobilità professionale ascendente. Da Giovanni Pirota, già lavoratore presso Luigi Veladini e che si associa ora a Giuseppe Maspero a Giovanni Silvestri, che si forma nella stamperia Galeazzi prima di mettersi in proprio, o ancora da Andrea Mainardi, direttore della Stamperia Ambrosiana prima di diventare lo stampatore di fiducia di Pietro Custodi e Marc-Antoine Jullien,<sup>24</sup> il percorso è sempre lo stesso, portando maestranze già dotate di un capitale sociale e di una disponibilità finanziaria, anche ridotta, a realizzare le attese professionali maturate durante *l'ancien régime*. Al netto di qualche eccezione per cui l'esperienza tipografica si configura come una breve parentesi,<sup>25</sup> la rivoluzione è un'opportunità per diventare un attore economico piuttosto che per esercitare una forma di apostolato militante.

Tabella 2. Stampatori attivi a Milano tra il 1775 e il 1820<sup>26</sup>



<sup>24</sup> Per tutti i nomi citati *Editori italiani dell'Ottocento: repertorio*, a cura di A. Gigli Marchetti; M. Infelise; L. Mascilli Migliorini, Milano, 2004, Franco Angeli, 2 voll.

<sup>25</sup> Vedere il caso di Joseph Edme Villetard, segretario della legazione francese a Venezia al momento della sua democratizzazione, che è attivo a Milano durante l'anno VI o di Cesare Dones, studente universitario che al rientro dall'esilio gestisce a cavallo tra l'anno VIII e l'anno IX la stamperia in Contrada Nuova.

<sup>26</sup> Le cifre rappresentate dalle colonne blu sono dedotte dai censimenti fatti dalle autorità di polizia: per il febbraio 1775, lista dell'università di stampatori e librai in Asmi, Fondo Studi, p.a., busta 244; per il 1788 elenco di stampatori e librai presenti a Milano, inizialmente conservato in *Ibid.*, ora perso, ma riprodotto in (A. Visconti, *Una stamperia milanese, sec. XVIII-sec. XX*, Milano, G. Pirola, 1928, p. 85); per il 1794, unione delle due liste degli stampatori, la prima del giugno e l'altra settembre 1794, in Asmi, Fondo Studi, p.a., busta 34; per la lista incompleta del 1797, *Ibidem*; per la lista del 1803, *Ivi*, Studi, p. m., 73, per la lista del 1816, *Ivi*, Fondo Studi, p.m., busta 84. In rosso, invece si trovano gli editori attivi nel periodo repubblicano dedotti dai dati editoriali in calce ai testi (per i criteri di elaborazione, nota 89). L'utilizzo di due tipi diversi di fonti spiega le discrepanze.

La cittadella editoriale d'*ancien régime* che aveva prosperato sotto l'egida giuseppiniana resiste, è vero, come testimonia il suo perpetuarsi all'interno di un perimetro spaziale situato tra via Santa Radegonda e Contrada Santa Margherita, a poca distanza dai vicini ai centri del potere politico con cui hanno rapporti privilegiati. Tuttavia, nel corso del Triennio, essa è affiancata, quasi circondata, dal sorgere ai suoi margini da un'insieme di nuovi atelier, la cui forza produttiva è composta da tre o quattro torchi acquistati dai vecchi editori già indeboliti dalle riforme asburgiche e ora incapaci di rimanere sul mercato.<sup>27</sup>

Mappa 1. Geolocalizzazione delle stamperie durante il periodo repubblicano (1796-1804)<sup>28</sup>



Fino al 1803-1804 sono molto rari gli stampatori librai che oltrepassano questi limiti geografici e simbolici, portando alla creazione di due zone che rimangono distinte per anni. La ragione di questa fissità risiede nel fatto che questa geografia dei luoghi di produzione che si precisa all'interno del tessuto urbano traduce sul piano spaziale, quasi perfettamente, le gerarchie editoriali che attraversano e definiscono il campo produttivo, le quali a loro volta sono la proiezione della for-

<sup>27</sup> Per la distribuzione dei torchi nel 1803, ASMi, Fondo Studi, p. m., busta 73.

<sup>28</sup> La base di dati è quella presentata La carta non ha la pretesa dell'eshaustività in quanto non è stato possibile fissare alcuni indirizzi.

za economica e produttiva dei singoli operatori, oltre che del capitale sociale pregresso di cui ognuna di loro può avvalersi per svolgere la propria attività.

Questo non spiega soltanto la geografia produttiva che si viene a creare all'interno della capitale, ma anche l'intrinseca fragilità della democratizzazione del suo campo editoriale. Se ogni cambiamento di regime tra il 1796 e il 1800 infatti ha come corollario inevitabile la chiusura di tutte le stamperie governative o ecclesiastiche presenti in città, l'instabilità economica e politica si ripercuote invece in maniera asimmetrica nel campo editoriale cittadino. Essa ha un impatto limitato sul gruppo degli stampatori-librai storici in misura di mantenere la loro posizione dominante all'intero del campo produttivo grazie alla rete di relazioni che permette loro di trascendere l'instabilità dovuta ai momenti di alternanza politica. Sulle quattordici stamperie che erano attive al momento del governo assolutista, dieci infatti continuano la loro attività dopo il 1802, nonostante sia evidente una stabilizzazione del mondo editoriale dopo il 1803. Al contrario, tre quarti degli stampatori-librai che hanno cominciato la loro attività durante la Cisalpina non la riprendono dopo Marengo, sostituiti da altri operatori che, poi, in oltre la metà dei casi, sospendono la loro attività prima del 1811. Se ci si limita a prendere in conto i tassi di fallimento degli stampatori originari di altre città sono ancori più alti dei precedenti, tanto che solo Giovanni Giuseppe de Stefanis, biellese di origine a lungo emigrato in Francia prima 1796,<sup>29</sup> riesce a proseguire la propria attività durante l'insieme del periodo repubblicano.

Oltre ai fattori di tipo politico e congiunturale, quali le misure repressive che sono messe in atto dai governi che si succedono ma che hanno un impatto ridotto, la maggior parte dei fallimenti si spiegano piuttosto in ragione di altri due elementi strettamente connessi. La debolezza del capitale sociale e del tessuto delle relazioni che avevano impedito ai nuovi stampatori di accedere alle commesse pubbliche obbligandoli a moltiplicare le pubblicazioni destinate a un mercato ancora in fase di creazione e dall'importanza ridotta, impedendo di ottenere gli introiti necessari al proseguimento e al rilancio delle attività editoriali.

<sup>29</sup> Al crollo della prima cisalpina, De Stefanis cede la propria attività ad un uomo di fiducia, forse il responsabile delle pubblicazioni, Cantel, e dandosi alla clandestinità. Ne recupera formalmente la direzione nell'estate del 1800. Asmi, Fondo Commercio, p. m., busta 333.

Tab. 4 Elenco dei 15 maggiori editori milanesi per numero di pubblicazioni durante il periodo repubblicano<sup>30</sup>

Editore	Torchi	Fondazione	Indirizzo	N° titoli
Pirotta Giov., Maspero Giu.	5	1797 <sup>31</sup>	Contr. Santa Margherita	126
Veladini, Luigi	27 <sup>32</sup>	1771 ?	Contr. nuova, S. Radegonda	115
De Stefanis, Giovanni G.	6	1797	Ex Monastero di S. Zeno	106
Pirola, Giacomo	7	1781	Piazza della Scala	80
Nobile, Agnello	6	1801	Contr. Nuova, 561	77
Galeazzi, Giuseppe e figli	8	1757 <sup>33</sup>	Contr. Santa Margherita	64
Germani, Francesco	6	1801	Ponte di San Marco	62
Bolzani, Baldassarre	4	1761 ?	Contr. Santa Margherita	50
Bianchi, Giovanni B.	4	1754	Contr. Santa Margherita	47
Giusti Inno. e Ferrario Vinc.	4	1802	Contr. Santa Radegonda	44
Orena, Cesare	4	1780	Vicolo di S. Salvatore	21
Motta, Gaetano	5	1773	Contr. Santa Margherita	13
Sirtori, Carlo	4	1640	Contr. Santa Margherita	7
Agnelli, Giacomo	4	*** <sup>34</sup>	Vicolo dell'Aquila	
Agnelli, Pasquale	5		Vicolo dell'Aquila	

<sup>30</sup> Questa tabella è stata elaborata a partire dall'incrocio di varie fonti d'archivio (colonna 2, Asmi, Fondo Studi, p.m., busta 74) e dall'analisi della produzione editoriale (colonna 4 e 5). Utili per controllare i dati e fornire qualche indicazione anche *Editori italiani dell'Ottocento: repertorio, ad nomenem*.

<sup>31</sup> Già attivi separatamente Giovanni Pirotta e Giuseppe Maspero uniscono le loro forze nell'anno VI in Contrada degli Armatori.

<sup>32</sup> Questo dato va relativizzato perché negli altri rapporti si parla sempre di una quindicina di torchi in attività. Asmi, Fondo Studi, p.m., busta 74 e Ivi, Fondo Commercio, p.m., busta 345.

<sup>33</sup> Giuseppe Galeazzi muore nel 1779 e sono i suoi figli a continuare l'attività, anche se nelle note tipografiche la dicitura rimane la stessa.

<sup>34</sup> La produzione editoriale e le vicende degli Agnelli sono complesse, dovute in parte alle omonimie dei componenti della famiglia. Per il ramo milanese della famiglia, si rinvia a P. Borgo Caratti, *La famiglia Agnelli tipografi in Milano dal 1625 a oggi*, Pietro Agnelli, Milano, 1898.

In ultima analisi quindi, il crollo del vecchio sistema di potere non provoca un sostanziale cambiamento degli equilibri produttivi persistenti, che sono invece preservati almeno parzialmente attraverso la riattivazione degli antichi legami corporativi per ridurre la portata eversiva dei cambiamenti introdotti dalla Rivoluzione. Tuttavia, la coscienza della sua esistenza e gli svantaggi che ne derivano spiega il progressivo potenziamento del secondo asse di intervento, quello in favore della promozione di una produzione editoriale nuova, finanziando attori che siano politicamente vicini alle élite di governo, ma soprattutto che ne sappiano esprimere le ambizioni culturali.

### 3. *Strumenti e attori di una politica editoriale pubblica proteiforme*

I lavori della commissione per le stampe, creata nel febbraio 1802,<sup>35</sup> costituiscono un passaggio significativo per ridefinire le politiche di intervento pubblico nel campo editoriale, portando al finanziamento quelli che saranno le imprese culturali più prestigiose del Ventennio francese, dalla *Biblioteca dei classici italiani* diretta da Roberto Giusti e Giulio Ferrario alla collana degli *Scrittori Classici Italiani di Economia Politica* edita sotto la supervisione di Pietro Custodi e De Stefanis.<sup>36</sup> Tuttavia, in maniera più generale, essi permettono ai responsabili politici della nuova Repubblica Italiana affidata al Vice-presidente Francesco Melzi d'Eril, di trarre un bilancio preciso della sinergia che si era venuta a creare tra il campo editoriale milanese, almeno tra gli stampatori storici, e le istituzioni.

I commissari infatti ricostruiscono con precisione gli importanti costi generati dal regime delle private, mettendo in evidenza soprattutto la posizione di debolezza delle istituzioni pubbliche, dipendenti per il loro funzionamento quotidiano da operatori le cui priorità non coincidono con quelle dello Stato. La loro volontà di massimizzare i profitti entra in contrasto e prevale rispetto ai criteri di servizio pubblico, incentrati sulla rapidità e le alte tirature, mentre la certezza del finanziamento pubblico riduce la propensione all'investimento tanto per migliorare l'industria tipografica quanto verso testi di interesse culturale conformi ai valori di nuovo regime.<sup>37</sup> Le conclusioni di questi rapporti, nella maggior parte anonimi, vanno nella stessa direzione: la modernizzazione del sistema produttivo cittadino e la sua trasformazione in uno strumento di costruzione del sistema di potere consolare

<sup>35</sup> Asmi, Fondo Commercio, p.m., busta 333

<sup>36</sup> Sulle due imprese editoriali Berengo, *Intellettuali e librai*, p. 8-19 e p. 22-23 e ora anche A. Cadioli, "La sana critica", *Pubblicare i classici italiani nella Milano di primo Ottocento*, Firenze, Firenze University Press, 2021.

<sup>37</sup> Asmi, Fondo Studi, p.m., buste 333-345.

deve passare attraverso l'intervento diretto dello Stato, nel solco di quanto fatto durante il Triennio repubblicano.

L'esperienza cui fanno riferimento i rapporti è quella effimera della «Tipografia nazionale». Essa era stata creata il 18 frimaio anno VI (8 dicembre 1797) in seguito alla decisione del Gran Consiglio Cisalpino di dotarsi di uno strumento produttivo capace di stampare rapidamente e con alte tirature (fino 6000 copie per testo) la produzione legislativa e il materiale amministrativo da inviare nei dipartimenti della Repubblica sul modello di quanto era già stato fatto oltr'Alpe.<sup>38</sup> Violentemente osteggiata dagli stampatori-librai milanesi, che avevano colto il pericolo che costituiva per i loro interessi, la Tipografia era effettivamente entrata in servizio nel ventoso successivo (febbraio) sotto la gestione dello stampatore bergamasco Locatelli, che l'aveva trasformata nella più grande realtà produttiva della città.<sup>39</sup> Forte di una quindina di torchi, di cui sei in costante attività soltanto per stampare il processo verbale delle Assemblee, essa era arrivata ad impiegare oltre ottanta lavoratori, riuscendo a soddisfare i bisogni per cui era stata creata fino nell'aprile 1799. Il crollo della Repubblica aveva però significato la sua chiusura e il suo smantellamento, salutato con soddisfazione dagli stampatori librai che erano riusciti ad impedirne la ricostituzione anche dopo Marengo, secondo quanto già evocato in precedenza.

Se la Tipografia Nazionale aveva costituito il progetto di maggiore entità, almeno dal punto di vista delle risorse finanziarie che vi erano state impiegate, nei rapporti del 1802 sono evocate altre iniziative che si erano interrotte con il ritorno provvisorio delle armi austriache e che erano state varate appena qualche giorno dopo l'istituzione della Tipografia Nazionale. Il 26 frimaio anno VI (16 dicembre 1797) infatti, il Direttorio aveva chiesto ufficialmente ai cittadini di associarsi ai lavori legislativi inviando alle Assemblee «i loro lumi su oggetti di finanze, di pubblica istruzione, di pubblica beneficenza e militari» per sviluppare un processo di costruzione della legge condiviso e allargato all'insieme della cittadinanza, riservando a sé stesso il ruolo di scegliere i migliori testi di cui avrebbe poi preso in carico la pubblicazione e la diffusione<sup>40</sup>.

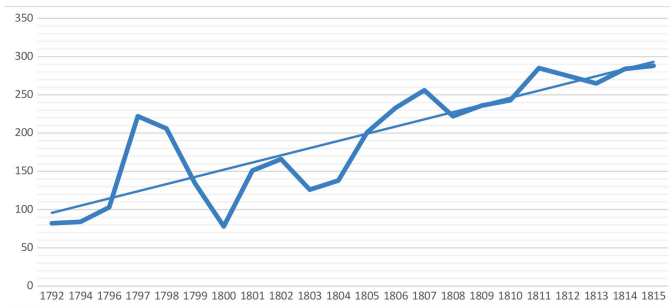
<sup>38</sup> L'idea di una «Tipografia nazionale» era stata avanzata sin dal 13 pratile anno V (1 giugno 1797) da Luigi Veladini. Già detentore della privativa delle leggi sotto il regime austriaco, l'editore si proponeva per ricoprire il posto in questione vendendo il proprio materiale allo Stato (quattro torchi e una fonderia di caratteri). ASCM, fondo materie, 895. La scelta di creare una Tipografia Nazionale era stata adottata anche dalla Convenzione Direttoriale nell'anno IV. C. Hesse, *Publishing and Cultural Politics in Revolutionary Paris, 1789-1810*, Berkeley, Los Angeles, Oxford, University of California Press, 1991, p. 158-162

<sup>39</sup> *Raccolta delle leggi, proclami*, t. V, p. 62

<sup>40</sup> *Assemblee della Repubblica Cisalpina: la Repubblica Cisalpina*, Bologna, Zanichelli, 1917, vol. 3, p. 381-382

Allo stato attuale delle ricerche, è difficile capire quale sia stata la risposta dell'opinione pubblica e se siano stati effettivamente concessi dei fondi per un corpus di testi definito.<sup>41</sup> Tuttavia, la decisione già di per sé non indica soltanto la volontà di rinnovamento e di democratizzazione del campo librario che caratterizza il primo momento repubblicano. Essa svela anche le origini dei progetti che poi saranno sviluppati dal 1802. L'obiettivo nei due casi è lo stesso, nonostante cambino gli strumenti e gli attori incaricati di metterlo in atto. Coerentemente con la svolta consolare infatti, dopo il 1802 i finanziamenti non sono più concentrati per premiare la parola della Nazione, ma sono destinati a canonizzare la parola che deve formare quest'ultima.<sup>42</sup> Inauguratosi con l'ambizione di fare del campo editoriale un vettore di espressione dell'opinione pubblica in misura di attuare una censura delle istituzioni, il regime repubblicano dopo Marengo si rafforza promuovendo una progressiva ristrutturazione del campo repubblicano e soprattutto l'evolvere della sua funzione sociale.

Tabella 1. Produzione editoriale milanese calcolata per numero di titoli (1796-1815)<sup>43</sup>



<sup>41</sup> A questo proposito vedere: Asmi, Fondo Studi, p.a., buste 109-113.

<sup>42</sup> Oltre ai riferimenti già citati per la Biblioteca italiana e per la Collana degli Scrittori Classici italiani, vedere anche il caso della Stamperia del Genio Tipografico di Francesco Germani. Dendena, *“L’orizzonte da cui si scorge il vero punto di vista della repubblica delle lettere.”*

<sup>43</sup> La curva traduce graficamente la produzione editoriale milanese, prendendo come base i titoli delle pubblicazioni *non periodiche*. Si è scelto di considerare soltanto le *produzioni di ingegno*, cioè i libri di dimensione maggiori incluse «anche le traduzioni da qualsivoglia estera lingua in fatto di scienze, arti e letteratura». Si sono tralasciate le *stampe volanti* cioè «tutti quei piccoli scritti, che vengono comunemente denominati con termine generico di opuscoli», tralasciando i fogli volanti. Definizioni tratte da Asmi, Fondo Studi, p.a., busta 333. Se l’opera è pubblicata su più anni, si è tenuto conto solamente dell’anno di pubblicazione del primo volume. Per ulteriori precisazioni sulla costruzione della base di dati si rinvia alla premessa metodologica alla prima parte, p. ???

#### 4. *Contenuti e forme editoriali della produzione editoriale repubblicana*

Il massiccio intervento dello Stato nel campo editoriale nelle sue diverse forme, come l'insieme delle evoluzioni della società repubblicana, naturalmente condiziona le strategie commerciali degli editori librai e la costruzione della loro offerta. Largamente inaffidabili per il 1796, i dati editoriali mettono invece bene in luce la forte crescita che caratterizza il mercato milanese nel periodo nel biennio 1797-98, anni in cui il numero di titoli pubblicati cresce rispettivamente del 164% e del 143% rispetto al 1794.

Questa forte espansione del mercato si giustifica essenzialmente con l'importante produzione di opere pamphletarie incentrate sulla più stretta attualità e marcate da un chiaro intento pedagogico, in cui l'autore, che spesso ricorre alla copertura dell'anonimato, si indirizza direttamente al proprio pubblico per educarlo ai principi di una libertà repubblicana strettamente calcata sul modello direttoriale.

La scoperta dei diritti dell'uomo è così inevitabilmente associata al rispetto dei doveri del cittadino, il concetto di libertà a quello di legge e di ordine, costruendo un discorso valoriale fondato sull'autorità, che evita qualsiasi riferimento al momento terrorista o all'anno II. In questi scritti, il popolo è e rimane sempre un'entità passiva chiamata sì a diventare soggetto politico attivo, ma solo dopo aver appreso i codici di una libertà regolata ed eterodiretta di cui gli autori si fanno gli interpreti e gli scritti i loro vettori di diffusione. La rigenerazione passa attraverso la lettura e non attraverso un'azione diretta e collettiva che è costantemente condannata, salvo quando essa è esercitata sotto il controllo delle istituzioni e della legge, di cui questa produzione editoriale si vuole il complemento.

Multiformi dal punto di vista editoriale quanto coerenti dal punto di vista ideologico, questi discorsi pronunciati da militanti nei circoli costituzionali o dai deputati, cui si aggiungono catechismi, trattati politici di vario genere e pubblicazioni periodiche definiscono l'universo culturale del repubblicanesimo cisalpino.<sup>44</sup> Tuttavia, questa produzione è indissociabile e complementare ad una vasta produzione di stampo satirico, incentrata sull'utilizzo della seconda persona singolare e della forma dialogica, caratterizzata dall'utilizzo di un registro discorsivo e retorico d'ispirazione popolare che si riappropria dei contenuti espressi dai primi testi citati, volgarizzandoli e mettendoli alla portata di un nuovo lettorato che è così incluso, sia pure marginalmente in

<sup>44</sup> Sui circoli costituzionali G. Schettini (2015), *La fucina dello spirito pubblico: l'organizzazione dei circoli costituzionali nella prima Cisalpina (1797-1799)* in *Società e Storia*, 150, 4, 2015, p. 689-719. Sui catechismi L. Guerci, *Istruire nelle verità repubblicane: la letteratura politica per il popolo nell'Italia in rivoluzione, 1796-1799*, Il Mulino, Bologna, 1999.



una postura largamente ricettiva, al dibattito pubblico, come attesta il successo del genere e la specializzazione di alcuni editori in questo genere di letteratura.<sup>45</sup>

Il rinnovo della scena culturale passa quindi piuttosto attraverso gli altri stampatori librai sorti dopo il 1796, contraddistinti dalla ricerca di un difficile compromesso tra gli imperativi economici e una dimensione ideologica marcata. Giuseppe Pirotta e Giovanni Maspero, che si affermano rapidamente come gli editori più dinamici e forti del Triennio milanese, costituiscono l'esempio più chiaro in questo senso nella misura in cui riescono a costruire un rapporto organico con i circoli più avanzati del patriottismo italiano a cui concedono ampio spazio all'interno dei loro cataloghi. Matteo Galdi, Melchiorre Gioia, Ugo Foscolo, Vincenzo Dandolo, Melchiorre Cesarotti, Vincenzo Monti, Marc-Antoine Jullien... è sufficiente vedere le liste degli autori di cui i due editori riescono ad assicurarsi i servizi in maniera continua ed esclusiva per rendersi conto della portata delle loro ambizioni che, lungi dal limitarsi all'ambito politico o religioso, investono anche la scena letteraria, sia pure in modo marginale (dodici titoli su cinquantanove), rivelando come l'arrivo di nuovi attori sul mercato editoriale sia inseparabile da una nuova proposta culturale legata alla nuova funzione pedagogica assunta dall'editore all'interno della *cives* repubblicana.

In questo senso, le linee di continuità tra Pirotta e Maspero e gli altri due grandi editori sorti nel periodo cisalpino, la Stamperia di Andrea Mainardi e la Stamperia Italiana e Francese di Giovanni Giuseppe De Stefanis, sono forti. Al contrario del loro collega pugliese Raffaele Netti che si fa fulcro di una violenta quanto isolata campagna ateistica che lo relega ai margini del campo editoriale,<sup>46</sup> entrambi si caratterizzano infatti per la loro scelta cosciente di affermarsi i vettori di diffusione di una nuova cultura repubblicana fortemente ispirata all'esempio francese. In particolare, se Andrea Mainardi traduce i testi canonici della tradizione *repubblicana classica* e *commonwealthmen*,<sup>47</sup> mettendo a disposizione del pubblico gli strumenti retorici e intellettuali per sviluppare un discorso della

<sup>45</sup> Vedere per esempio la serie di dialoghi che hanno come protagonista l'arciduca Ferdinando, pubblicati anonimi dal Pulini. Vedere nel Repertorio, la voce *Pulini*, p. ??

<sup>46</sup> Esule a Parigi dopo il 1794, Netti entra a Milano al seguito dell'Armée d'Italie, dove apre una tipografia nel 1797. A. De Francesco, *Vincenzo Cuoco: una vita politica*, Laterza, Roma-Bari, 1997, p. 39-55

<sup>47</sup> Prima del 1796, Andrea Mainardi era una maestranza della Stamperia della Biblioteca Ambrosiana. Asmi, Fondo Commercio, p. a, busta 244. Forse le sue scelte editoriali sono condizionate dai consigli di Pietro Custodi di cui è l'editore esclusivo durante il Triennio.

virtù tipico del primo giacobinismo,<sup>48</sup> De Stefanis invece traduce o pubblica vari classici dell'illuminismo radicale francese, oltre ai testi delle grandi figure tutelari dell'epoca direttoriale: Voltaire, Mably, Helvetius sono così proposti al lettore insieme a Mirabeau, Condorcet, Lanthenas, La Reveillere.<sup>49</sup>

Particolarmente forte presso questi due editori, la dinamica di riappropriazione della produzione culturale francese, è tuttavia più generale e non riducibile a un semplice dato quantitativo, sia pure esso significativo (8,5% delle pubblicazioni tra il 1796 e il 1804 sono attribuibili ad autori francesi). Piuttosto, l'importanza referenziale dell'esempio francese è testimoniata dalla perfetta complementarietà delle produzioni culturali delle due capitali repubblicane,<sup>50</sup> due elementi che rivelano l'esistenza di un discorso politico transnazionale che canonizza performativamente l'esperienza rivoluzionaria e la rende un'orizzonte di attesa comune, tanto alla Grande Nazione quanto alla Cisalpina, ben prima che il crollo delle Repubbliche sorelle inneschi un aspro dibattito sulle responsabilità dell'accaduto (Gainot, 2001-2010).

Questa compenetrazione è talmente forte che le due produzioni editoriali possono leggersi come le espressioni di un unico grande dibattito sulle modalità e il senso della creazione dell'ordine repubblicano, che si traduce in un flusso costante di pubblicazioni sia a proposito del ruolo dell'esecutivo, sia a proposito dell'educazione delle masse o ancora dei rapporti da stabilire tra sfera civile e religiosa, tre argomenti che costituiscono la larga maggioranza della produzione del Triennio e che invece sono largamente assenti nella seconda parte del periodo repubblicano.

Dopo Marengo, le esortazioni e gli appelli alla rigenerazione cedono il posto a una sofferta analisi dei limiti dell'esperienza del Triennio.<sup>51</sup> In questo senso, il *Saggio sulla Rivoluzione di Napoli* appartiene meno a un uomo, Cuoco, o ad un editore, Nobile, di quanto non sia invece l'espressione di una riflessione più larga su un'esperienza che accumuna tutta la classe politica, cisalpina quanto italiana e che assegna al campo editoriale milanese il ruolo di laboratorio di un pensiero politico propriamente nazionale grazie anche al contributo delle voci degli esuli meridionali riuniti

<sup>48</sup> Per la relazione tra giacobinismo e modello classico: M. Linton, *Choosing terror: virtue, friendship, and authenticity in the French Revolution*, Oxford, Oxford Univ. Press, 2013

<sup>49</sup> Vedere la voce corrispondente nel repertorio.

<sup>50</sup> Sulla produzione culturale parigina nello stesso periodo: Hesse, *Publishing and Cultural Politics*, p. 158-162.

<sup>51</sup> A. De Francesco, *1799, una storia d'Italia*, Milano, Guerini 2004, p. 118 e p. 117-125; Albergoni, «Politica, cultura e intellettuali a Milano dall'età rivoluzionaria al Quarantotto», p. 9-17

attorno alla nuova Tipografia Milanese.<sup>52</sup> Tuttavia, la restaurazione del potere cisalpino è segnata dall'effervescenza politica dell'anno IX, da afflitti radicali che portano persino alla edizione di un'antologia robespierrista, questa produzione editoriale costituisce un'eccezione destinata a scomparire. Nell'arco di qualche mese infatti, il campo editoriale si omogenizza a tal punto che i cataloghi dei diversi editori appaiono semplici variazioni su uno stesso tema modellato sulle direttive melziane: costruire un nuovo canone culturale, che sia un patrimonio condiviso di saperi in misura di sussumere le differenze e le divisioni degli anni precedenti.

Al crollo degli in 8°, alla rarificazione dei pamphlets, alla scomparsa totale dei dialoghi e dei catechismi corrisponde così il contemporaneo trionfo degli in 4°, il sorgere di collane pluriennali e l'imporre di una letteratura di intrattenimento e scientifica caratterizzata meno da una intrinseca varietà che dalla propria coerenza globale. Se Mainardi ha ormai un'importanza marginale,<sup>53</sup> De Stefanis per parte sua si attesta su posizioni rigidamente istituzionali condividendo la posizione di mediatore della cultura francese con la nuova stamperia del Genio Tipografico mentre Pirota e Maspero disertano le tematiche degli anni precedenti per offrire i loro torchi a lavori di natura medica e letteraria.<sup>54</sup> Proprio l'evoluzione dei cataloghi di coloro che erano stati i vettori del repubblicanesimo più radicale suggerisce come il nuovo corso editoriale si iscriva all'interno di una continuità ideale rispetto al precedente momento o perlomeno ne raccoglie l'eredità nel solco di una lezione civile foscoliana e staeliana, che Pirota e Maspero propongono al proprio pubblico. Questa scelta esplicita la portata politica e civile delle loro scelte, che si rivelano in ultima analisi contigue e complementari rispetto alle contemporanee imprese di Giusti e Ferrario da un lato e da Custodi e de Stefanis dall'altro.

La promozione della nuova cultura letteraria e dal contemporaneo rinnovamento delle scienze dure (medicina, chimica, botanica)<sup>55</sup> si salda infine al rilancio di una produzione editoriale di stampo storico abbandonata negli anni precedenti.<sup>56</sup> Un segno questo del bisogno di

<sup>52</sup> Sul contributo meridionale De Francesco, *Vincenzo Cuoco: una vita politica*, p. 46-55

<sup>53</sup> Nel periodo consolare (1801-1803) Mainardi pubblica 16 titoli, oltre la metà sono ristampe di vecchie edizioni, contro i 40 titoli del Triennio (1797-1799), solo un quinto sono ristampe.

<sup>54</sup> Nel triennio 1801-1803 Pirota e Maspero pubblicano 11 opere letterarie e 9 opere di medicina su 48 pubblicazioni. Vedere il repertorio alla voce rispettiva, p. ??.

<sup>55</sup> Sulle 59 opere di carattere scientifico, matematico e medico pubblicate a Milano nel periodo 1796 e 1804, 3 sono pubblicate prima di Marengo, 56 dopo. Ivi

<sup>56</sup> Nonostante la trasmissione del sapere storico sia lungi dal limitarsi alle opere di carattere esplicitamente storico, se ci si limita a considerare questo

istituire una memoria sociale inedita, capace di spiegare il trauma del Triennio e tracciare un legame tra passato e presente legittimando il nuovo regime in quanto termine *ad quem* di una storia multisecolare, di cui esso sarebbe l'erede e il superamento. Come esortano i curatori della *Biblioteca dei Classici Italiani* all'inizio della loro opera:

ITALIANI: se vi sta a cuore la gloria della comune *patria* vostra, assecondate, colla ascrivervi a quest'edizione un'impresa, che forse col tempo dimostrerà alla letteraria repubblica, che non sono in noi estinte quelle faville, che spinsero già la *Nazione* nostra al di sopra d'ogni più colto Popolo dell'Universo. Rammentatevi, che una raccolta di libri tutti Classici, ed originali suol formare il più *pregevole ornamento di un ricco gabinetto, o di una privata biblioteca*. Rammentatevi ancora, che, [...] nulla più infiamma agli studi, ed all'emulazione quanto l'aver continuamente sott'occhio le opere di que Genj fortunati, ed immortali, che hanno co loro sudori, e cogli scritti loro aggiunto alla *Patria* nuovi allori, e nuovo splendore.<sup>57</sup>

In questo proemio, che riecheggia da vicino il proclama di un Melzi sotto la cui egida è lanciata l'opera, non si coglie soltanto la manifesta contiguità del campo editoriale con la sfera politica, il suo potere finanziario e la forza protettrice. Si rivela anche e soprattutto la funzione politica e sociale che è attribuita a questa produzione il cui possesso, nella misura in cui formalizza e raccoglie l'unico sapere riconosciuto della nuova nazione, diventa un elemento di legittimazione della pretesa di governarla. Allora, ancora più dell'analisi dell'opera dei singoli editori, che rivela un'attenzione condivisa verso le opere dei nuovi intellettuali/funzionari e si somma, fondendosi, a una produzione di carattere istituzionale sempre più importante dal punto di vista quantitativo, questo proemio rivela come la produzione editoriale milanese vettore di consolidamento degli equilibri politici e della gerarchizzazione sociale che ne deriva.

tipo di produzione saggistica, si nota un aumento delle opere annuali che passano dalle 5 del triennio alle 9 del periodo dopo Marengo, con un picco per l'anno 1801 e 1802. Ivi.

<sup>57</sup> *Edizione delle opere classiche italiane dedicata al cittadino Melzi D'Eri*, Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1802, p. 7.